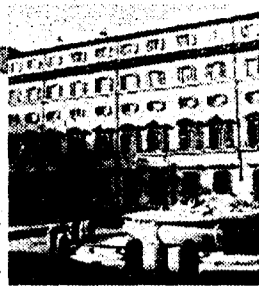


Lo scontro politico



Il segretario nazionale dei club: «Un bilancio '94 di mezzo miliardo, mi sono indebitato L'obiettivo è raggiungere 770 nomi per deputati e senatori Da Bossi ci divide la visione nazionale»

«In Berlusconi credo. E pago io»

Codignoni: «Forza Italia c'è. Segni le firme le ha davvero?»

Il movimento del Cavaliere di Arcore «Forza Italia» è quasi pronto per il decollo: mille club già costituiti e seicento candidati per le prossime politiche già selezionati. Intervista al segretario nazionale, Angelo Codignoni, ex manager Fininvest. In cosa crede chi aderisce? «A Silvio Berlusconi e in quello che ha realizzato». Chi paga? «Mi sono indebitato personalmente». Chi respingete? «I politici professionisti».

MICHELE URBANO

MILANO. Gli imbianchini sono all'opera per dare le ultime pennellate alla sede del movimento fortissimamente voluto dal Cavaliere. Un grigio palazzone di tre piani alla periferia di Milano. Ma dentro lo stile è quello di Silvio Berlusconi. Mobili bianchi funzionali ed eleganti. Telefoni e computer naturalmente in abbondanza. Chiacchiere con gli estranei? Tutti stanno bene abbottonati. Bossi? «Da lui ci divide la visione nazionale. Ma c'è stato o no l'incontro con il Cavaliere? Ma sì che c'è stato». E con Segni come la mettete? «Se fossi un giornalista andrei a controllare quante firme sta raccogliendo il suo patto».

Nel suo ufficio Angelo Codignoni si alterna tra una telefonata e una riunione. 46 anni, segretario generale del movimento, al momento arrabbiatissimo. Con chi? Con Massimo D'Alema che a proposito dei bilanci di Forza Italia se n'è uscito così: «Se è un partito rispetti le leggi». Sdegnata replica: «Forza Italia è un movimento di opinione, una libera associazione di persone e non un partito». Ma come sono i vostri conti? «Sono e saranno sempre

improntati alla massima trasparenza». Argomento chiuso? No, finale a rischio querela: «Di sicuro a Forza Italia non giungono finanziamenti né da paesi dell'Est, né da cooperative di partito». Insomma, è faticoso fare il politico? Sorriso: «Non mi sono mai divertito così tanto».

Quanti sono i club Forza Italia? Abbiamo iniziato a lavorare il 19 novembre. Ad oggi quelli già costituiti sono 978. Abbiamo poi 1500 richieste che stiamo esaminando. Ve ne sono anche all'estero formati da immigrati italiani: in Usa se ne stanno formando cinque, e uno, in Florida, esiste già. Tre stanno per essere costituiti a Londra, tre in Svizzera dove uno, a Lugano, funziona già. Un altro è nato in Germania. Altri club stanno decollando in Francia. L'ultimo è sorto a Tiana.

Qual è l'obiettivo che vi proponete? Quello ottimale è di ottomila club, uno in ogni Comune. Ma per adesso da quali zone d'Italia ricevete più soddisfazioni? Dalla Diocesi.

«Un milione a chi indovina le tasse del Cavaliere»

ROMA. Un milione a chi scopre quanto paga di tasse il Cavaliere. «Ma c'è certezza che lo stesso ha sempre pagato le tasse corrispondenti al suo enorme patrimonio». «La comunicazione potrà essere effettuata con lettera raccomandata con ricevuta di ritorno e con faxpresso alla sede del Codacoms in viale Mazzini 73, Roma, e il concorso con relativo premio sarà valido dal momento della sua pubblicazione fino a due mesi della stessa data». A lanciare il premio è stato ieri il Codacoms, il Coordinamento per la difesa degli utenti e dei consumatori, che per indire il concorso ha chiesto regolare autorizzazione al ministro delle Finanze. Come l'ha presa Silvio Berlusconi? Con altrettanta ironia. «Mi iscriverò al concorso. Invierò al Codacoms (ma che bel nome!) un mio 740. Spero di arrivare primo». Già, perché il Cavaliere rivela di averla fornita proprio ieri a un giornalista.

Risponde subito il presidente del Codacoms, Giuseppe Lo Mastro: «Il Cavaliere bara e non possiamo considerarlo vincitore perché: 1) il concorso non può ovviamente riguardare il dott. Berlusconi poiché si troverebbe in una situazione di eccessivo vantaggio sugli altri concorrenti; 2) il concorso non riguarda la dichiarazione dei redditi del '90 ma bensì quanto pagato a titolo di imposta negli ultimi 10 anni. Pertanto il Cavaliere è squalificato». Resta la domanda: quanto ha guadagnato Berlusconi?

E come vi spiegate questo interesse nel meridione? Dalla voglia di uscire dagli schemi, di creare un qualcosa che permetta di partecipare in maniera diretta alle decisioni.

Perché al Nord invece no? Verifichiamo una diversa mentalità. Al Nord si vuole partecipare per costruire. Al Sud partecipare per esistere.

La sede milanese e il personale da dove arrivano? No, di due privati, Mario Valducci e Gianni Pilo, che provengono dalla Fininvest ma che ora sono autonomi e che ci hanno regolarmente messo a disposizione uffici e personale. A pagamento. Naturalmente poi contiamo sul lavoro volontario.

Ma quanto costa l'operazione? Il budget '94 è di 500 milioni. E chi paga? Io, mi sono indebitato. Ma an-

che calcolando quattromila club, cioè la metà di quelli programmati, con un contributo di appena 125 mila lire l'anno, si arriva al punto di pareggio.

125 mila lire possono essere anche tante, no?

La regola è che ogni singolo club si autofinanzia. Ma noi potremo fornire su richiesta materiale di supporto documentario: schede, libri, approfondimenti, videocassette.

E gadgets. Sì, perché no?

In cosa crede uno che aderisce a «Forza Italia»?

Una risposta si può sintetizzare in quattro punti. Il primo è: crede in Silvio Berlusconi.

Cos'è, culto della personalità?

Ma no! Si crede in Berlusconi per quello che ha realizzato. Il ragionamento che mi sento fare in fondo è semplice e molto concreto: siccome lui ha fatto delle cose, se ci dice delle cose e s'impegna in prima persona le realizzerà.

Però non mancano i rappresentanti del vecchio centro politico che vi appoggiano pubblicamente.

Ogni volta che c'è una dichiarazione d'appoggio di un politico di professione ricevo subito decine di telefonate di gente che dice: attenzione quel signore non può essere dei nostri.

Quante telefonate ricevete al giorno?

Martedì ne abbiamo ricevute 582 di cui 84 richieste di informazione, 8 richieste di docu-

mentazione, 132 richieste di adesione, cinque aspiranti candidati, 341 richieste di costituzione di club.

Ma le altre associazioni come reagiscono, nel concreto?

Quello che abbiamo scoperto è che c'è una grossissima quota di associazioni sia laiche che cattoliche, presenti su tutto il territorio, che finora esprimevano le proprie esigenze attraverso canali collegati ai partiti. Ne avevano bisogno per trovare soldi e per farsi ascoltare. Adesso, invece, sta saltando fuori l'esigenza di essere rappresentate in un programma di un eventuale movimento politico.

Insomma, cosa vi chiedono?

Tre cose. Primo, vogliono discutere la presenza delle loro istanze nel nostro programma; secondo, hanno il desiderio di potersi esprimere attraverso delle persone, loro portavoce, che eventualmente avrebbero il piacere che fossero candidati. Terzo, esprimono la necessità di essere presenti nel dibattito generale. Ci dicono: non è che ci trattate come gli altri, che ci date un contributo, ci mettete nel listino, non ci fate eleggere, e poi ci chiedete il presidente?

E con le associazioni confindustriali che rapporti avete?

Tutte le grosse associazioni si sono avvicinate. Abbiamo dovuto costituire un apposita divisione per vedere in quale maniera possiamo identificare delle aree comuni tra noi e loro. Quanto alla sua domanda rispondo che né con la Confindustria, né con l'Assolombarda abbiamo rapporti particolari.

«Forza Italia» ma per fare che?

Quando Berlusconi ha lanciato il suo impegno per «Forza Italia» ha detto due cose: che era necessario lavorare per creare un polo capace di opporsi a quello delle sinistre, che metteva a disposizione le sue strutture territoriali per dare la possibilità a chi vuole impegnarsi oggi nell'attività politica...

Reti televisive comprese?

No. I primi a essere contattati sono stati gli uomini della Standa, dell'organizzazione di Publitalia (raccolta pubblicitaria, ndr), Medionium assicurazioni, dei prodotti finanziari di «Programma Italia» e così abbiamo chiesto alla struttura che era più presente sul territorio, che è quella di Publitalia, di delegare dei volontari per ricevere gli aspiranti candidati fuori dal loro lavoro. In poche settimane hanno esaminato oltre quattromila persone di cui duemila sono state scartate perché non corrispondevano al profilo di una persona rappresentativa. Su questi duemila si è arrivati oggi a una selezione di 600-650 persone. Naturalmente stiamo andando avanti.

L'obiettivo qual è?

Evidentemente è raggiungere 770 nomi: il numero dei deputati e senatori, quota proporzionale compresa.

Quindi siete quasi alla fine del lavoro?

Beh, sì, ma tutto è migliorabile.

LA POLEMICA

Cavaliere e Spaventa a duello di cifre

RICCARDO LIGUORI

ROMA. «Il ministro del bilancio è un uomo d'onore, come diceva Antonio parlando di Bruto, ma rivela una spiccata tendenza a ingarbugliare le cifre che è pericolosa per lui stesso e per la carica che ricopre». Così Silvio Berlusconi contrattacca ai rilievi di Luigi Spaventa, che martedì scorso aveva indirettamente criticato il progetto fiscale del Cavaliere.

Pomo della discordia il livello di pressione fiscale in Italia. Spaventa ha diffuso una tabella secondo la quale la pressione fiscale risulta superiore di poco al 40%, sotto cioè la media europea e molto al di sotto di quella tedesca e francese. «È un errore blu - sostiene Berlusconi - la relazione previsionale e programmatica per il 1994, che il ministro Luigi Spaventa ha firmato nei mesi scorsi indica la pressione fiscale per il 1992 non già nel 40,5%, ostentato nella compiacente tabella, bensì nel 42%; una cifra che è salita nel 1993, al 43,7%. Sua Emittenza dunque rigetta a Spaventa l'accusa di giocherellare con le cifre, di barare insomma. Portando per di più ad esempio la relazione programmatica scritta dallo stesso Spaventa nell'ottobre scorso.

La versione pocket della relazione fornita in omaggio ai lettori di Mondo Economico lo scorso ottobre costa 4 mila lire. È a portata di tutte le tasche, figuriamoci di quelle di Berlusconi. Poi però bisogna anche saperla leggere. La pressione fiscale citata dal Cavaliere si riferisce al complesso della pubblica amministrazione (al suo conto consolidato), al lordo dei contributi sociali figurativi. E inoltre tiene conto di alcune entrate - multe, lotterie - che poco hanno a che vedere con le tasse. La precisazione era stata fatta da Spaventa martedì scorso, ed è stata ribadita ieri dallo stesso ministro in polemica questa volta con le cifre fornite da Mario Segni (che si basa sui dati Ocse) considerate altrettanto scorrette più o meno per gli stessi motivi.

Berlusconi però non ci ha fatto caso. Il secondo errore blu di Spaventa - insiste - riguarda la mia affermazione secondo cui un italiano lavora per lo Stato fino alla fine di luglio, e solo dopo comincia a lavorare per sé, per la famiglia, per i figli.

L'autorevole ministro afferma che mi sbaglio, in quanto la nostra pressione fiscale è solo il 40% del pil. A parte il fatto che la cifra, come abbiamo appena visto, va ritoccata e di molto al rialzo, il ministro dovrebbe avere la compiacenza di riferirsi non al pil ma al reddito disponibile per i cittadini e le imprese. Fatto 100 il reddito nazionale, se togliamo gli ammortamenti, le imposte indirette e i servizi pubblici, il reddito per le famiglie e le imprese fa, come Spaventa dovrebbe sapere, solo 70. È una pressione fiscale di 40 su 70 la poco più del 57% del reddito disponibile. Appunto: sette mesi all'anno al servizio del fisco.

Il ragionamento di Berlusconi è suggestivo, ma ha il difetto di mischiare mele (il reddito disponibile) e pere (la pressione fiscale, che è una grandezza macroeconomica riferita al pil), cosa che altri si guardano bene dal fare. Il Giornale di Montanelli, ad esempio, che ieri ha pubblicato una tabella mantenendo ben distinte le sue voci.

Sua Emittenza non ha fatto caso neanche a questo: il professor Spaventa - conclude - ha l'attenuante di far parte di un governo che ha esaurito la sua funzione, e spero che trovi il modo di riconoscere che le mie critiche, garbate, non sono infondate. Il che, viste le argomentazioni, sarà difficile.

E il capo dei deputati leghisti, Maroni, plaude alla «cacciata» dei centristi dc: «Finalmente chiarezza»

Bossi: io e la Fininvest? Pessima minestra

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Berlusconi? Mai incontrato». E per rompere il feeling della Lega col Cavaliere, Bossi fa sfoggio delle sue nozioni veterinarie e culinarie: «Coerenza vuole che non si possono mettere insieme cani e porci, una minestra con dell'ottima pasta e fagioli e con un'altra pasta staccata: mi schiate insieme non le mangerebbero neppure le truppe in guerra». Così nelle prime ore della mattinata il capo del Carroccio aveva liquidato l'alleanza col Biscione.

Ma la «riflessione» politica il leader lumbard la estrema solo dopo le 19, appena tornato dall'udienza del processo Cusani. Trova il tempo per qualche valutazione sui suoi grandi antagonisti. «Di Pietro è un uomo astuto che ti gira attorno per farti cadere in contraddizione». «Tarantola, il presidente, è una brava persona, pulito

dentro». «Spazzali non ha parlato perché forse non gli conveniva...». Sono gli ultimi spiccioli di un'ora cruciale, ma che ormai Bossi ritiene archiviata, consegnata al giudizio della gente, che finalmente potrà capire di che pasta è fatta la Lega...». Tutto da scrivere invece il capitolo politico.

E l'esordio in materia è di quelli che non l'aspetti. Bossi si scaglia all'attacco di Berlusconi, dell'uomo con il quale avrebbe già stretto un accordo, almeno stando alla ridda di voci che raccontano di incontri, più o meno segreti già avvenuti. Ma Bossi smentisce tutto: «Non l'ho mai visto né ad Arcore né da altra parte». Poi spiega: «Ho mandato avanti Maroni, il nostro "tessitore cortese", è lui che tiene i rapporti, quando e se mi darà il via libera allora parlerò con Berlusconi».

Già, l'incontro ravvicinato, prima o poi ci sarà, ma per ora Bossi non sembra scalfire dalla voglia di stringere un patto col Biscione: «È vero, continuano a circolare voci - dice - di miei contatti diretti... volete sapere come me le spiego? O sono frutto di fantasia giornalistica, oppure è proprio Berlusconi che vuole spingere e stringere i tempi con noi». Insomma il Cavaliere accelera e Bossi rallenta, anzi piglia forte sul freno.

Sulla tumultuosa scesa in campo del capo della Fininvest il giudizio è addirittura sferzante: «Dice a parole di essere contro il Pds, ma per ora mi sembra che faccia il gioco delle sinistre». Il senatur chiarisce meglio il suo pensiero: «Se Berlusconi pensa di partecipare alle elezioni con una sua lista, significa che non ha capito niente. Al Nord porterà una manciata di "votini" alla Lega, magari proprio quelli che mancheranno per battere il polo della sinistra. Bell'affare.

Ecco perché dico che non basta essere contro il Pds a parole...». Dunque Bossi non sembra affatto schiodarsi dalla sua idea originaria, convinto com'è che solo la Lega, «che ha i voti e la forza», continua a ripetere, può farcela contro il cartello della sinistra. Così resta convinto che ci sia ancora troppa confusione in giro e culla l'idea che il «polo della libertà», come chiama l'area liberale-democratica, debba nascere dopo le elezioni. Del resto che tutto il fronte sia in movimento lo conferma la vicenda democristiana. Ed è il che Bossi starebbe guardando con particolare attenzione. Già la giornata di ieri è stata caratterizzata da sviluppi interessanti, sottolineati proprio da alcune dichiarazioni del capogruppo leghista alla Camera, Bobo Maroni.

«L'essor cortese» sta infatti stringendo sempre più stretti legami con l'area neocentrista del vecchio Scudocrociato:



Roberto Maroni, capo dei deputati leghisti

Martinazzoli ha preso atto che i neocentristi si sono accomiatati? Bene, ha detto ieri - valuto positivamente questa uscita del segretario perché serve a fare chiarezza nella Dc. Poi ha aggiunto: «Martinazzoli ha dato il la all'operazione di separazione e dalla vecchia Dc nasceranno così due forze politiche distinte: una di queste potrà collocarsi nel polo liberal-democratico mentre l'altra andrà a fare il cospuglietto sotto la Quercia». Ma non basta. «Auspicio» - ha detto ancora Maroni - che la Dc non rimanesse il partito ecumenico che è sempre stato, tenendo dentro quella componente che è più sensibile ai valori liberalisti e quella che sente il richiamo della foresta ossia la sinistra di Rosy Bindi e Mattarella. Ed ecco il chiarimento e la mano tesa: «Con quelle forze con cui si hanno punti in comune, con cui si condividono valori liberalisti è possibile fare un pezzo di strada assieme, anche un accordo elettorale». Dunque il la Lega guarda con insistenza. In questo contesto nessuno si sorprenderebbe se fra tanti incontri presentati nei comitati avvenuti Bossi decidesse di dare una mano a Martinazzoli. Fantapolitica? Può darsi. Per ora parla Maroni che ha aggiunto: «La separazione delle due Dc è un bene per la democrazia ed è un bene che le due anime verso la casa cui appartengono. Martinazzoli si è reso conto della situazione - è la conclusione del "tessitore" - e ha deciso che il nuovo Partito popolare non potrà più essere la vecchia Dc con una vernice nuova altrimenti sarebbe andata verso la sconfitta elettorale e a fare la stampella al governo del Pds. Comunque la sinistra scudocrociata compirà un suicidio volontario. Ha deciso di scomparire politicamente in cambio di un gruppo di deputati per andare al governo con Occhetto. È una operazione di potere e basta».

Nelle ultime proposte della Quercia la risposta alle accuse di Berlusconi e Segni: i «bot-people» possono star tranquilli

Più equità e minor pressione, le «leggi» fiscali del Pds

I «Bot-people» devono temere un successo dei progressisti? Il Pds vuole schiacciare gli italiani sotto una valanga di tasse, come dicono Segni, Bossi e Berlusconi? Sarà bene andarsi a rileggere le proposte presentate in materia negli ultimi anni della Quercia, messe a punto dal senatore e ministro-lampo delle Finanze Vincenzo Visco. Un sistema tributario più semplice, equo ed efficiente è possibile.



Vincenzo Visco

ma su tutto. Si potrebbe immaginare un sistema con sole 4-5 aliquote (e scaglioni di reddito), contro i sette attuali, con un'aliquota massima che potrebbe attestarsi tra il 30 e il 40 per cento (oggi è del 51%). Sarebbe un sistema fiscale più progressivo dell'attuale (cioè più pesante al crescere del reddito del contribuente). Va rivisto il trattamento fiscale della famiglia: a breve termine occorre trovare le risorse necessarie a ridurre il carico sui redditi più bassi. Infine, bisogna introdurre un meccanismo automatico di correzione per evitare il perenne riproporsi del drenaggio fiscale.

Molte novità anche per le imposte indirette, che potrebbero garantire un gettito assai maggiore. Occorre semplificare l'iva, accorpandone le aliquote; vanno varate apposite «clausole ecologiche» per colpire le emissioni inquinanti. Un'altra proposta di grande rilievo riguarda i contributi so-

ciali che pesano sulle buste paga (sulle spalle di datori di lavoro e dipendenti), aggravando il costo del lavoro e disincentivando le assunzioni. Il Pds propone di sopprimere i contributi sanitari e parte degli altri oneri sociali, introducendo al loro posto una imposta sul valore aggiunto che a parità di gettito non penalizzi l'occupazione.

C'è poi il grande tema della tassazione delle rendite finanziarie, ovvero interessi sui titoli pubblici, sui depositi bancari, guadagni di Borsa e così via. Due devono essere i principi: in primo luogo, l'imposta deve colpire solo i rendimenti reali delle attività finanziarie, con una opportuna indicizzazione. Inoltre, essa dev'essere generale e neutrale: cioè, gli operatori economici non devono - come oggi - poter muovere capitali per eludere il prelievo sfruttando aree con trattamento fiscale più lieve o privilegiato. Il riordino - dopo

Advertisement for 'Su AVVENIMENTI in edicola' featuring 'MESSICO Reportage da San Cristobal', 'GIUSEPPE FAVA 10 anni e un giorno dopo l'omicidio', 'BERLUSCONI Come togliergli la legge Mammi', and 'SCUOLA Professione reporter, un gioco in classe'.